

## Tre umani

di Giorgia Sartori

Categoria Scuola media (3a e 4a)

Tutto iniziò mesi fa ... Quella sera andai a una festa con dei miei amici. Presi un abito dall'armadio di mia mamma, tornai nella mia camera e lo indossai. Era molto comodo, ma mi dava particolarmente fastidio l'etichetta sul collo quindi decisi di tagliarla; su di essa notai delle scritte con il pennarello

nero: “三つ ヒューマン” Intuii che poteva essere la password di qualcosa. Decisi di cercare con il traduttore su internet. Era scritta in giapponese, e la traduzione diceva "tre umani". Non capivo. Non sapevo cosa c'entrasse quella frase con i miei genitori.

La mattina successiva presi il vestito e mentre lo stavo per buttare nelle cose da lavare mia mamma preoccupata mi disse: "Quando hai indossato quel vestito?"

"Ieri sera per andare alla festa con i miei amici"; risposi e tornai nella mia camera. Verso mezzogiorno arrivò mio padre, sentii che mia mamma stava parlando dell'etichetta scomparsa. Dovevano nascondermi per forza qualcosa di importante. Dopo pranzo cercai di quale dispositivo potesse essere la password.

Iniziai con il computer portatile di mamma, poi quello di papà ma non era corretta.

Passai l'intero pomeriggio a pensare dove cercare le password. Nell'ufficio dei miei genitori c'erano un mucchio di classificatori. Sull'etichetta di uno c'era scritto "elettronica". La password del computer di mio padre era stata cancellata con un pennarello nero. Quello che i miei genitori mi tenevano nascosto doveva essere per forza lì ... Per caso mi abbassai sul pavimento e vidi una scritta sotto le doghe. Questa era composta da numeri come quelle degli altri computer "1118157312", molto probabilmente aveva un senso e dopo averci pensato arrivai alla conclusione che "11" stava per il giorno in cui ero nata io, "18" mio fratello, "15" mia mamma e "7" mio padre. Il "312" doveva ancora nascondere qualcosa, che io dovevo scoprire.

Scesi in salotto e portai il computer nella mia camera. Senza alcun problema riuscii ad accedere e controllai le mail, la password giapponese era corretta. C'erano poche mail, tutte con un certo "scienziato Balbi". La più recente diceva che si sarebbero visti, nel solito posto alle 22:30 della sera successiva.

La sera quando i miei uscirono di casa mi nascosi nel baule della macchina. Arrivati davanti a una piccola casa rosa la macchina si fermò e i miei genitori entrarono. Aspettai cinque minuti e uscii dal baule. La casa era molto strana, non aveva finestre, l'unica era quella sulla porta d'entrata ma era molto piccola.

Arrivata davanti alla porta provai ad aprirla ma era chiusa a chiave. Vicino al campanello c'era una scatolina, una di quelle con il codice per nascondere la chiave. Il codice da comporre aveva tre cifre e subito mi venne in mente il "312". La scatola si aprì, presi la chiave e entrai. Vidi delle scale. In fondo in una camera c'erano i miei genitori, un signore con un camice bianco e tre piccoli bambini.

Uno era veramente piccolo, avrà avuto 2-3 mesi, uno almeno due anni e l'altro cinque. Rimasi lì a controllarli per un po' ma sembrava che facessero tutto normalmente, come una famiglia anche se non lo erano.

Il giorno dopo decisi di andare in polizia. L'agente mi disse che ci avrebbero pensato loro, li accompagnai all' appartamento e tornai a casa.

Ora sono qui, sdraiata sul letto con mio fratello, con i nostri genitori in carcere per aver usato dei bambini per un esperimento. Sinceramente non ho ben capito di cosa si trattasse ma consisteva nel tenere rinchiusi in casa dei ragazzi fino ai diciotto anni, senza comunicazioni con il mondo esterno, niente telefoni, niente finestre per vedere il mondo, assolutamente niente, solamente loro tre, i miei genitori e questo scienziato che faceva loro delle domande ogni giorno. Non so perché volessero fare una cosa del genere, quando io ero, piccola erano così delle brave persone e mia mamma lavorava con i bambini, non posso immaginare cosa li abbia spinti a diventare così crudeli. Forse sarebbe stato meglio non aver trovato quella password ...